

XXIX Congreso de Lengua y Literatura Italianas de la Asociación Docentes e Investigadores de Lengua y Literatura Italianas.

25, 26 y 27 de Septiembre de 2013 – Paraná (Entre Ríos).

Apellido y nombre del autor: Pallassini, Alessandro.

Título del trabajo: Apprendimento espansivo e comunicazione orale e scritta come modelli di mediazione culturale e rappresentativa.

Área temática: Lingüística, Sociolingüística, Proyectos de investigación, Imagen y representación.

Facultad / Lugar de trabajo de la autor: Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia

Correo electrónico del autor: alessandro.pallassini@unifi.it

1. *Premessa*

Gli individui si trovano fin dalla loro nascita immersi in una rete di significati culturali che, in prima istanza, non appartengono loro, ma che diventeranno ben presto una loro seconda natura. Livello biologico e livello culturale sono intrinsecamente intrecciati: i nostri bisogni biologici sono insopprimibili, ma si modellano storicamente e culturalmente attraverso le differenti epoche e divengono pertanto una sorta di seconda natura¹. Le capacità precipue del genere umano sono quelle di modificare l'ambiente circostante e di essere modificati da esso; di creare in questa opera di modificazione dell'ambiente artefatti materiali e culturali in cui si sintetizzano i portati sociali di un certo contesto e l'evoluzione storico culturale di una determinata civiltà. Tali artefatti mediano il rapporto tra individuo, collettività e ambiente. Quindi se una delle caratteristiche distintive del genere umano è la capacità di modificare l'ambiente circostante e di trasmettere

1 Un passo dei *Lineamenti Fondamentali della Critica dell'Economia Politica* di Marx mostra, a nostro avviso, in maniera estremamente chiara questo rapporto tra prima e seconda natura: «La fame è fame, ma la fame che si soddisfa con carne cotta, mangiata con coltello e forchetta, è una fame diversa da quella che divora carne cruda, aiutandosi con mani, unghie e denti» (Marx 1971: 16). Parole e concetti analoghi in Vygotskij (2007: 224): «L'uomo moderno si dirige verso il ristorante per pranzare quando, in presenza dello stesso istinto naturale, l'animale si dirige alla ricerca del cibo necessario per la sua sussistenza. Il comportamento animale è interamente fondato, per la sua natura, sulla reazione istintiva, mentre nell'uomo ci troviamo di fronte alla stessa fame, ma il tipo di comportamento è fondato su reazioni condizionate diverse. Nel primo caso abbiamo un riflesso naturale, dove una singola reazione segue l'altra. Nell'altro caso abbiamo tutta una serie di modificazioni condizionate» .

alle generazioni successive queste modificazioni attraverso l'utilizzo di strumenti e di mediazioni sia materiali che culturali (Vygot'skij 2009 & Leont'ev 1977), il rapporto tra uomo e ambiente si definisce all'interno di una relazione dinamica, aperta ed in continua evoluzione, in cui gli attori saranno come minimo tre, ovvero: il soggetto (o meglio i soggetti) che agiscono, l'oggetto e l'artefatto che media culturalmente l'azione.

Gli strumenti, materiali e culturali, che gli uomini costruiscono e che si tramandano di generazione in generazione non sono, pertanto, dei semplici oggetti materiali, ma si connotano come sintesi dello sviluppo raggiunto da una determinata comunità fino a quel momento.

Per meglio comprendere il ruolo di questi artefatti nel modellamento della vita umana è utile definire in quale rapporto stiano i concetti di attività, lavoro e artefatto, tra di loro, per cercare poi di spiegare secondo quali modalità gli individui agiscano ed apprendano e quale sia il ruolo del linguaggio in questa dinamica.

2. Attività, artefatti e linguaggio

Secondo una celebre definizione di Leont'ev l'attività «è l'unità molare, della vita e del soggetto corporeo materiale» (Leont'ev 1977: 67), ovvero l'attività è un sistema che ha una sua struttura e che è in continua trasformazione. Ogni attività umana è inserita nel sistema dei rapporti della società ed è definita, nel momento in cui esiste, dagli strumenti della comunicazione, verbale e non, propri di una determinata epoca, che sono generati dallo sviluppo della produzione di una certa società e che non possono che concretizzarsi nell'attività delle persone concrete (Leont'ev 1977: 68).

Non esistono attività senza motivo: anche l'attività apparentemente immotivata ha per oggetto qualcosa ed in quanto tale è motivata. È il bisogno di qualcosa che determina l'attività ed in quanto il bisogno appare nella sua oggettività (materiale o culturale), ogni attività è necessariamente oggettiva (Leont'ev 1977: 87). Qualsiasi attività si deve, pertanto, manifestare e lo fa attraverso azioni che sono orientate verso uno scopo. Esse sono definite come un processo subordinato alla rappresentazione del risultato cosciente, sono quindi indirizzate alla realizzazione di uno scopo consapevole e rappresentano le componenti fondamentali delle

singole attività umane. In altre parole, l'attività deve manifestarsi e lo fa attraverso le singole azioni che ne costituiscono le forme fenomeniche: non esisterebbe nessuna attività se non potesse manifestarsi e perciò esistere nelle singole azioni. Inoltre, Leont'ev distingue tra attività interne ed attività esterne ed il ruolo fondamentale in questo caso è svolto dal concetto di interiorizzazione che rimanda al passaggio attraverso il quale i processi esterni emergono sul piano della coscienza, arricchendosi e verbalizzandosi, e - cosa fondamentale - «divengono capaci di un ulteriore sviluppo che oltrepassa i confini delle possibilità dell'attività esterna» (Leont'ev 1977: 80). Il processo di interiorizzazione è quel dispositivo attraverso il quale il piano della coscienza e le *funzioni psichiche superiori* vengono a formarsi (Vygotskij 2007). In questa prospettiva, la realtà sociale appare inscindibilmente legata all'apprendimento intra-personale: ad esempio , per quanto riguarda l'acquisizione di un linguaggio, esso viene in prima battuta esperito come fenomeno esterno e poi progressivamente interiorizzato, fino a divenire una seconda natura e quindi di nuovo esteriorizzabile. L'interiorizzazione è dialetticamente legata all'esteriorizzazione, tanto che attività interna ed esterna mediano in forma dinamica i rapporti reciproci dell'uomo con il mondo nel quale si compie la vita reale (Leont'ev 1977: 85). Anche in questo caso, come in ogni relazione dialettica, è impossibile separare un polo dall'altro. Inoltre, l'inseparabilità dei due poli permette di rendere conto di come l'ambiente societario esterno agisca sulla formazione della nostra coscienza, ma al contempo rende possibile pensare l'attività produttiva e modificatrice sulla realtà esistente².

In base a quanto detto in precedenza, è possibile affermare che gli esseri umani vivono in una realtà che è oggettiva, nel senso che essa viene a costituirsi socialmente attraverso il corso storico e non può che costituirsi in maniera sociale e mediata attraverso forme di mediazione materiali e simboliche che permettono di condividere comunitariamente i significati (Vygotskij 1980: 54 e ssg). Non esistono quindi pratiche naturali o immediate, ma ogni nostra attività è immersa in un contesto dinamico e contiene strumenti che sono la concretizzazione di uno

² Per una messa a punto di questa relazione dialettica e per una critica alla sopravvalutazione del processo di interiorizzazione a discapito di quello di esteriorizzazione cfr. Engeström Y, Miettinen R., Punamäski R. L. (eds) (1999): pp. 26 – 27. Bernstein (1975: 117 – 139) a proposito dei processi di interiorizzazione ed esternalizzazione del linguaggio propone riflessioni che si muovono in accordo con quanto sostenuto da Vygotskij e Leont'ev.

sviluppo storico culturale e rendono possibile la nostra relazione concettuale con il mondo (Zucchermaglio 1996: 16 & Vicari 2008: 56 - 60). Il linguaggio, in questa ottica, rappresenta l'artefatto culturale più potente e lo strumento di socializzazione del pensiero, nel senso che, da un lato, esso è il prodotto di una evoluzione storico culturale e, dall'altro lato, permette la dinamica di comunicazione tra gli individui e quindi la riproduzione e l'evoluzione della prospettiva storico culturale. L'interdipendenza tra pensiero e linguaggio si riflette nella formazione dei concetti nella quale un ruolo fondamentale è svolto dalla parola che ha la funzione di astrarre i tratti significativi, sintetizzarli e simbolizzarli attraverso un segno linguistico, in altre parole di dare forma al pensiero stesso (Vygotskij 2009: 98 – 102)³. Il linguaggio esprime la realtà, ma al contempo la modifica. Tra questi due poli (realtà e linguaggio) esiste una relazione dialettica e non è possibile separare l'uno dall'altro, pena la caduta in vuote astrazioni o formalismi. Non solo; ma così come non è possibile separare l'individuo dalla società – gli uomini e le donne sono necessariamente sociali e sarebbe una *robinsonata* (Marx 1981: 108 - 109) pensare ad individui isolati e non plasmati dalla società in cui vivono – nella stessa maniera un linguaggio puramente individuale è una astrazione priva di qualsiasi senso (Wittgenstein 2004: 21 - 38). Il linguaggio acquisisce senso se e solo se in relazione con una specifica costellazione di attività pratiche, con una determinata costellazione di regole esplicite ed implicite che si connotano come veri e propri dispositivi pedagogici (Bernstein 1990: 133 - 165). Esso è produttivo e, come tale, è attività modificatrice dell'esistente: è lavoro (Rossi – Landi 1968).

3. *Attività, lavoro e artefatti*

Arrivati a questo punto, occorre stabilire in quale rapporto di consonanza e dissonanza stiano i concetti di attività e lavoro. In prima battuta, e per gli scopi che ci servono in questa sede, possiamo distinguere una attività, generalmente intesa, dal concetto di lavoro, perché quest'ultimo produce un prodotto che ha un valore d'uso e, talvolta, un valore, ovvero è, in qualche maniera, potenzialmente scambiabile. Altresì, e soprattutto, il lavoro si differenzia dall'attività perché è

³ «Il pensiero non si esprime semplicemente nella parola, ma viene alla luce attraverso di essa; si potrebbe parlare di un divenire (unità di essere e non essere) del pensiero e della parola» (Vygotskij 209: 166).

esecuzione di programmi consci o inconsci (Rossi-Landi 2006: 7). Tuttavia, questo non basta, perché una ulteriore differenziazione tra lavoro e attività pertiene al fatto che, mentre l'attività è autopoietica – ovvero trova la propria realizzazione in se stessa – il lavoro trova la propria realizzazione fuori di sé, nella produzione di un prodotto, di un artefatto in cui coagula lo sviluppo di millenni di storia umana⁴. Inoltre, esso, come il linguaggio, è attività sociale non riconducibile al privato astratto. Esiste il lavoro concreto, il mio lavoro individuale, solo perché esiste il lavoro comune astratto; esiste la proprietà privata solo perché esiste quella pubblica e allo stesso tempo esiste il lavoro astratto perché esistono i lavori concreti, esiste la proprietà pubblica perché esistono le proprietà private. Anche in questo caso la relazione è dialettica: ogni termine si tiene con l'altro e ne è inscindibile⁵. Altresì, il lavoro è una trasmissione consapevole o inconsapevole di un qualche sapere che media a livello sociale la riproduzione del *corpus collectivum hominum et rerum* attraverso la soddisfazione di bisogni⁶ e media anche la progressiva umanizzazione del mondo da parte dell'uomo, ovvero la progressiva appropriazione e trasformazione della materia da parte umana⁷. Infine, il lavoro è comunicazione e rappresentazione perché solo attraverso la comunicazione è possibile che si svolga il processo lavorativo. Se non potessimo lavorare non potremmo nemmeno comunicare e viceversa. Le tracce che il nostro lavoro lascia sono di fatto segni comunicativi che sintetizzano in forma simbolica i portati culturali del sapere precedente, le regole di uso e di comportamento di una certa società e la possibilità implicita di andare oltre il loro utilizzo attuale. Comuniciamo attraverso artefatti, che non esistono in natura, ma che sono la

4 Lasciare accidentalmente o di proposito delle impronte sul cemento fresco rappresenta un'attività, mentre produrre un martello che gli altri esseri umani sono in grado di riconoscere e di utilizzare per i propri usi rappresenta un processo lavorativo. Nel primo caso, per quanto l'azione possa essere stata intenzionale, tutto si conclude con l'atto di lasciare delle impronte, mentre nel secondo caso la dimensione produttiva e storico culturale svolge un ruolo fondamentale, perché il martello è tale se e solo se è riconosciuto essere un martello dagli altri componenti della comunità.

5 Un uomo che fosse, per miracolo, nato e vissuto in un'isola deserta non potrebbe rivendicare la proprietà privata di alcunché, semplicemente perché essa sarebbe dialetticamente non opponibile ad una qualsiasi proprietà pubblica. (Cfr. Rossi – Landi 1968). Ma queste, appunto, sono *robinsonate*.

6 Si intendono bisogni di differente natura, sia materiali (il sostentamento, la cura del corpo etc), sia immateriali (la lettura di un libro, l'uso dell'i-pad etc).

7 A voler essere rigorosi non esistono – se non in casi estremi - più porzioni di mondo non umanizzate. L'albero di mele che produce i suoi frutti è esso stesso opera del processo di umanizzazione del mondo, perché piantato e coltivato dall'uomo.

concretizzazione simbolica della cultura dominante e rappresentano una serie di regole esplicite ed implicite a cui è necessario, almeno tendenzialmente, attenersi.

4. Sistemi pedagogici e contenitori culturali

Tirando le fila del discorso sviluppato fino a questo momento, possiamo dire che l'insieme di norme esplicite ed implicite presenti e passate in determinato contesto e in una certa società rappresentano dei veri e propri dispositivi pedagogici che influenzano e plasmano – in positivo ed in negativo - la riproduzione del corpo sociale (Bernstein 1996: 133 - 165). Il linguaggio è strettamente legato a questa strutturazione perché funziona come mediatore tra la struttura immanente dell'organizzazione – nel caso preso in questione da noi quella aziendale – e l'ideologia – intesa come programmazione sociale e quindi come sapere diffuso egemonico di un certo contesto all'interno di un determinato campo (Bourdieu 2002: 113 - 120). Esso – il linguaggio – diviene condizione necessaria per l'organizzazione lavorativa degli uomini (Volosinov (Bachitn) 1980: 77 & Petrilli 2004: 15) e definisce anche i rapporti di potere interni ad uno specifico contesto; propone, in forma simbolica, la violenza presente in una determinata organizzazione in cui si opera (Bourdieu 2001: 59 - 60). È in questo campo che si definisce l'ideologia quotidiana - intesa sia come progettazione scientemente definita di un determinato assetto societario, sia come visione del mondo a cui coloro che di questo assetto societario sono strumenti partecipano inconsapevolmente e con la convinzione di contribuire alla realizzazione di una organizzazione asettica e a – ideologica⁸. Il linguaggio dà forma - non esprime semplicemente e non rispecchia altrettanto semplicemente questa dinamica - ma funge da mediatore ed, essendo produzione, è potenzialmente creatore di alternative, di modificazioni, di alterità rispetto all'esistente.

Se prendiamo in considerazione un ambiente lavorativo aziendale, ma potremmo benissimo prenderne uno di differente natura, potremmo dire che esso è composto da una base materiale, definita dai rapporti di produzione e dalla

⁸ I riferimenti sono a Rossi – Landi (1968, 2006 & 2007) per quanto riguarda la questione dell'ideologia come progettazione sociale e a Bourdieu (2002) per quanto riguarda il concetto di campo in sociologia. Oltre a questo, è necessario tenere di conto i concetti di pedagogia implicita ed esplicita e di codice, così come, in relazione alla stratificazione sociale, vengono definiti quali dispositivi pedagogici da Bernstein (1990: 133 - 165 & 1996: 25 – 41).

organizzazione della struttura produttiva e da una sovrastruttura che è data dalla cultura diffusa di quella azienda e dalle ideologie – intese come è stato detto come programmi di realizzazione di scopi sociali - che la compongono e che tutti questi aspetti trovano la loro coagulazione entro contenitori culturali che mediano il rapporto tra base materiale e sovrastruttura immateriale.

Vicari propone una classificazione di contenitori di conoscenza, le creazioni umane che fino a questo momento abbiamo chiamato artefatti, per il caso specifico dell'azienda (Vicari 2008: 56 - 60). Si tratta di un'operazione particolare, riferita ad una dimensione specifica, sebbene riguardi un campo come quello dell'impresa che concerne il lavoro e quindi la possibilità da parte dell'uomo di essere forgiato in quanto tale. Tale operazione rimanda alla dimensione simbolica che è propria della vita umana e che ne caratterizza la riproduzione in determinati contesti. Non solo, ma nella prospettiva di Vicari l'azienda viene vista come un ambiente dinamico percorso da flussi di conoscenza in cui il linguaggio e la comunicazione simbolico\segnica svolgono un fondamentale ruolo di socializzazione e progettazione: un vero e proprio spazio cognitivo.

5. A mo' di provvisoria conclusione

Volendo tirare una provvisoria e di sicuro rivedibile conclusione di quanto argomentato nei paragrafi precedenti, potremmo - in prima battuta - affermare che nell'ambito dei contesti lavorativi agiscono una pluralità di fattori che influenzano la percezione individuale del contesto medesimo e che, in qualche forma, influenzano e plasmano l'agire dei singoli. Tali fattori, che rimandano da un lato alla organizzazione materiale della struttura – alla sua base – e dall'altro alla cultura e all'ideologia diffusa in quel determinato contesto – alla sovrastruttura – sono mediati dal linguaggio che si connota come pratica sociale (Volosinov (Bachtin) 1980: 135 – 162). Comprendere i meccanismi e i dispositivi che regolano la riproduzione in senso ideologico, ovvero come programmazione sociale, rende possibile interagire in maniera attiva per modificare tali meccanismi e dislocarli in un campo di produzione sociale non alienante. In questo senso, il linguaggio, in quanto produzione umana e quindi lavoro, svolge un ruolo fondamentale per pensare l'alterità.

Bibliografia citata

- BERNSTEIN B., 1971 – 1990, *Class, Codes and Control*, vol 1 -4, Ruotledge, London
- BERNSTEIN B., 1996, *Pedagogy, Symbolic Control and Identity*, Rowman&Littlefield Publishers, Lanham
- BOURDIEU P.,2001, *Langage et pouvoir symbolique*, Édition Seuil, Paris
- BOURDIEU P., 2002, *Questions de sociologie*, Les Éditions de Minuit, Paris
- ENGESTRÖM Y., MIETTINEN R., PUNAMÄSKI R. L. (Edts) (1999), *Perspectives on Activity Theory*, Cambridge University Press, Cambridge
- LEONT'EV A. N., 1977, *Attività, Coscienza e Personalità*, Giunti Barbèra, Firenze
- MARX K., 1971, *Lineamenti Fondamentali della Critica dell'Economia Politica*, 2 Vol., La Nuova Italia, Firenze
- MARX K., 1980, *Il Capitale. Libri I -III*, 5 vol. Editori Riuniti, Roma
- PETRILLI S. (a cura di), 2004, *Lavoro immateriale*, Meltemi, Roma
- ROSSI-LANDI F., 1968, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Bompiani, Milano
- ROSSI-LANDI F., 2006 [1985], *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Bompiani, Milano
- VICARI S.,2008, *Conoscenza e impresa*, in Sinergie, n. 76/08, pp. 43 - 66
- VYGOTSKIJ L. S., 2007 [1974], *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, Giunti, Firenze
- VYGOTSKIJ L. S., 2009 [1966], *Pensiero e linguaggio*, Giunti, Firenze
- WITTGENSTEIN L. (2004), *Werkausgabe Band 1. Tractatus Logicus-Philosophicus, Tagebucher 1914 – 1916, Philosophische Untersuchungen, Surkpamp, Frankfurt* (Trad. It. *Tractatus Logico-Philosophicus, Quaderni 1914 – 1916*, a cura di A. G. Conte (2009) & *Ricerche Filosofiche* a cura di R. Piován (1999)
- VOLOSINOV V. (BACHTIN M.) 1980, *Il linguaggio come pratica sociale*, Dedalo, Bari
- ZUCCHERMAGLIO C., 1996, *Vygotskij in azienda. Apprendimento e comunicazione nei contesti lavorativi*, Carocci, Roma.